



XXXI SINODO
CHIESA DI NAPOLI

IV SESSIONE GENERALE
(31 gennaio e 4 febbraio 2023)

Quale pastorale liturgica a Napoli?
Gruppo di studio

Quale pastorale liturgica a Napoli?

CAPITOLO I: LA PASTORALE LITURGICA A NAPOLI TRA IL XXX E IL XXXI SINODO

Il Concilio Vaticano II e la centralità della liturgia

«Tre dimensioni emergono chiaramente dalla spinta conciliare al rinnovamento della vita liturgica. La prima è la partecipazione attiva e fruttuosa alla liturgia; la seconda è la comunione ecclesiale animata dalla celebrazione dell'Eucaristia e dei Sacramenti della Chiesa; e la terza è l'impulso alla missione evangelizzatrice a partire dalla vita liturgica che coinvolge tutti i battezzati»¹.

Partecipazione, comunione, missione. Dalla sottolineatura di papa Francesco, questo contributo sulla pastorale liturgica a Napoli non può che partire proprio dal *Concilio Vaticano II*, evento di profondo e profetico rinnovamento per tutta la Chiesa. Sin dall'impostazione dei lavori si evince l'importanza della liturgia per i padri conciliari: la prima costituzione ad essere discussa ed approvata fu proprio la *Sacrosanctum Concilium*, che aprì la strada ad una nuova visione della Chiesa - comunione e della sua missione nel mondo.

La riforma liturgica non era soltanto una revisione dei riti, ma piuttosto un vero e proprio approccio educativo per un cambiamento di mentalità nei fedeli. Non è la Chiesa a riformare la liturgia, quanto piuttosto la liturgia a riformare la Chiesa: «[...]e questo perché la liturgia ha dentro una tale ricchezza di gesti, di simboli, di silenzi, che educa chi celebra a relazioni e rapporti con Dio e col prossimo davvero ecclesiali[...]»².

Tutto questo ci fa considerare la valenza del concetto di *pastorale liturgica*, che scaturisce da un'adeguata e profonda formazione alla liturgia dell'intero popolo di Dio. La Costituzione afferma esplicitamente: «[...]A tale piena e attiva partecipazione di tutto il popolo va dedicata una specialissima cura nel quadro della riforma e della promozione della liturgia. Essa infatti è la prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano, e perciò i pastori d'anime in tutta la loro attività pastorale devono sforzarsi di ottenerla attraverso un'adeguata formazione[...]»³.

Questa scelta è motivata dall'intenzione di riscoprire la realtà ontologica del battesimo, che configurandoci a Cristo, ci rende popolo profetico, sacerdotale e regale: infatti «la liturgia è considerata come l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo. In essa, la santificazione dell'uomo è significata per mezzo di segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi»⁴.

È fondamentale una maggior cura nella formazione liturgica poichè da essa scaturisce il riconoscimento di ogni singolo ministero.

L'episcopato del Card. Corrado Ursi: XXX Sinodo e "rivoluzione pastorale"

Le intuizioni stimolanti e profetiche scaturite dal Concilio giunsero a Napoli in maniera incisiva con l'insediamento sulla cattedra di Sant'Aspreno di uno dei padri conciliari, il giovane arcivescovo Corrado Ursi. La sua prima lettera pastorale con il saluto all'arcidiocesi (1966) era proprio intitolata *Guardiamo alla Chiesa del Concilio*. Egli portò soprattutto l'entusiasmo di quella stagione, che unite al suo zelo pastorale, diedero l'avvio ad un autentico periodo di novità, di coinvolgimento, di passione riformatrice che coinvolse positivamente non solo l'arcidiocesi ma *l'intero territorio partenopeo*, e quindi anche la comunità sociale e civile del tempo. Fu questa la spinta per l'annuncio del XXX Sinodo diocesano, il primo con una spiccata *vocazione pastorale*, che avvenne a pochi mesi dall'ingresso in diocesi, con la prima domenica di Avvento del 1966.

¹ PAPA FRANCESCO, *Discorso ai docenti e agli studenti del Pontificio Istituto Liturgico*, 7 maggio 2022.

² A. GRILLO - C. VALENZIANO, *L'uomo della liturgia*, Cittadella Editore, Assisi 2017, 71 op.cit in S. ESPOSITO, *A te la lode e la gloria nei secoli. Manuale di liturgia*, Elledici, Torino 2016.

³ CONCILIO VATICANO II, Costituzione sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium* (4-12-1963), in *EV* 1, Edizioni Dehoniane, Bologna 2012¹⁸, nn 1-244, qui 14.

⁴ *Ivi*, 7. Cf. PAPA FRANCESCO, Lettera apostolica *Desiderio desideravi*, Città del Vaticano 2022, in particolare i numeri 27, 38, 40, 47.

La celebrazione di questo evento avvenne molto tempo dopo: infatti il primo decennio di episcopato servì all'Arcivescovo per la conoscenza della complessa realtà socio-culturale ed ecclesiale dell'arcidiocesi, e per avvicinarla gradualmente alle istanze conciliari. A fare da guida in questo percorso era proprio la nuova immagine di Chiesa-comunione che doveva essere accolta dal popolo santo di Dio: da qui il piano pastorale diocesano (presentato nella Pasqua del 1970) e la capillare visita pastorale alla diocesi che durò fino al 1977, per la riscoperta e la riproposizione, ai fedeli di Napoli, del volto di una Chiesa tutta ministeriale⁵. Questo l'alveo in cui nasce l'esigenza sinodale. L'apertura del Sinodo, avvenuta nel Natale del 1977, e la fase di preparazione che durò fino all'Epifania del 1980, altro non fecero che *confermare e rilanciare la ministerialità, dandole collocazione più strutturata*: è del 1979, infatti, il documento divenuto pietra miliare dell'intera azione pastorale del Card. Ursi: "Chiesa tutta ministeriale"⁶.

Non si può non ricordare che la Diocesi di Napoli fu tra le primissime in Italia a dare attuazione alla costituzione apostolica di Paolo VI *Ad pascendum* che ripristinava la forma del Diaconato permanente⁷; infatti, nel 1972 veniva costituito l'*Istituto Diocesano per l'Iniziazione ai Ministeri* (IDIM), che in maniera pionieristica curava la formazione dei candidati all'ordine del diaconato, ma anche dei ministeri istituiti del lettorato e dell'accollato. Risulta evidente come l'Arcivescovo sposò la stessa intuizione dei padri conciliari: partire dalla liturgia. Le premesse dottrinali di questo percorso furono essenzialmente due.

Da un lato parlare di *ministerialità* significa che la Chiesa si riscopre popolo sacerdotale: «La nostra identità di Chiesa, di Chiesa locale, di Chiesa napoletana possiamo riscoprirla soltanto specchiandoci in Cristo»⁸; ciò porta inevitabilmente ad un rinnovamento, una ripresa non come semplice ritorno al passato: «non una ripulitura e attintatura, ma risanamento, purificazione, riordinamento delle strutture e delle funzioni»⁹. Se il compito di ciascun cristiano è quello di proclamare il Vangelo, rispondendo a quella che è la funzione sacerdotale del popolo di Dio, la sua massima espressione «si ha nella liturgia: "ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e della Chiesa, suo Corpo, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia" (SC 7). In ogni celebrazione liturgica si fa presente ed operante il mistero pasquale di Cristo che non è separazione dalla vita, ma assunzione e celebrazione di essa. Bisogna allora interrogarsi seriamente non solo sulla retta celebrazione del culto liturgico e sull'osservanza di tutte le sue leggi, giacché non siamo noi i padroni della liturgia ma Cristo. Di conseguenza bisogna interrogarsi sul se la vita dei singoli cristiani e delle comunità sia totalmente coinvolta nel culto liturgico, in modo che si identifichino perfettamente liturgia e vita. Al fine di favorire una viva partecipazione, occorre mettere in luce tutta la ricchezza del linguaggio liturgico, i suoi segni e simboli¹⁰.

Dall'altro è innegabile che questa riscoperta della natura del popolo santo di Dio è possibile solo se si parte dalla centralità dell'Eucaristia. Il Documento conclusivo del XXX Sinodo si apre con un intero capitolo¹¹ dedicato proprio a questo: «*La celebrazione dell'Eucaristia è il culmine e la fonte della vita della Chiesa. Generata dall'Eucaristia come corpo di Cristo profeta, sacerdote e re-pastore, la Chiesa è comunità profetica, sacerdotale e regale nella quale Cristo continua ad esercitare la sua triplice funzione e il suo triplice potere. Nell'Eucaristia si realizza la più alta sintesi e la più efficace espressione della profezia, nella proclamazione della parola di Dio; del sacerdozio, nel memoriale del sacrificio di Cristo; del servizio di carità, nella comunione ecclesiale del corpo di Cristo e nella tensione missionaria verso tutte le genti senza discriminazione alcuna. Dall'Eucaristia nasce l'esigenza ecumenica. Azione di Cristo e della Chiesa, l'Eucaristia diventa forma esemplare della vita e dell'attività salvifica della Chiesa*»¹² (SC 10). Centralità che viene indicata come quella del *sole*: «La celebrazione eucaristica è il sole che nel

⁵ Per una completa sintesi dell'evento del XXX Sinodo della Chiesa di Napoli, della sua preparazione, celebrazione, metodologia, fasi e delle sue conclusioni si rimanda all'ottima analisi di V. PELVI, *Sinodo e «rivoluzione pastorale»* in *Ianuarius* LXV (1984)3, 208-215.

⁶ C. URSI, *Chiesa tutta ministeriale*, Torre del Greco 1979.

⁷ PAOLO VI, Lettera Apostolica, Motu Proprio, *Ad Pascendum* (15.08.1972). Lettera sull'istituzione nella Chiesa di diversi ministeri.

⁸ C. URSI, *La Chiesa di Napoli alla luce del Concilio Vaticano II e del Sinodo Pastorale Diocesano*, Napoli 1984, 1.

⁹ *Ivi*.

¹⁰ *Ivi*, 177, 182.

¹¹ *Ivi*, 1-21.

¹² *Ivi*, 15.

giorno, nella settimana e nell'anno esprime il mistero di Cristo nei suoi vari aspetti. È *il sole della giornata* perché illumina e riscalda la vita del cristiano dall'alba al tramonto; è *il sole della settimana*, che, dal primo all'ottavo giorno, simboleggia l'inizio e la fine dell'esistenza terrena; è *il sole dell'anno liturgico*, che celebra le quattro stagioni del mistero di Cristo: l'Avvento, la Pasqua, la Chiesa, la Parousia»¹³.

Il XXX Sinodo generò un nuovo percorso pastorale, che fu audacemente definito come una vera e propria rivoluzione: «si intende il passaggio da una chiesa *in stato di cristianità*, dove la fede è presupposta e la pastorale si presenta come accoglienza e soddisfazione di richieste sacramentali, a una chiesa *in stato di missione*, dove l'urgenza fondamentale è quella di suscitare la fede»¹⁴. Per attuare questa rivoluzione si operò la scelta di rifondare l'immagine di parrocchia, radicata su tre poli principali: i *centri pastorali* (profetico, sacerdotale, regale) non come realtà a sé stanti ma convergenti. La strategia fu denominata *a due tempi: momento della tenda* (dove il tempio diviene centro implosivo di comunione attorno al sole eucaristico della domenica) e *momento della strada* (dove durante la settimana esplode la ministerialità nelle famiglie, nei luoghi di lavoro, di svago, dovunque si trovino i figli di Dio). La Chiesa tutta ministeriale trova così in questi tre centri e nel loro dinamismo, la collocazione ideale sia per i ministeri istituiti che per quelli ordinati in qualità di animatori (il *lettore* per il centro profetico, *l'accollito* per quello sacerdotale ed il *diacono* per quello regale o di carità) sia per i ministeri di fatto (teologi, catechisti, scrittori cattolici e artisti in rapporto al servizio della parola di Dio; ministri straordinari della comunione, ministranti, custodi del tempio, volontari della sofferenza, apostoli della preghiera in rapporto al servizio dell'altare; medici, infermieri, assistenti sociali, movimenti cattolici, cooperatori missionari, operatori ecumenici, docenti, politici e chiunque sia impegnato, a vario titolo, nel sociale in rapporto alla carità).

La liturgia, dunque, che si esprime nell'intuizione profetica della ministerialità di tutto il popolo santo di Dio, non è più intesa come realtà ristretta nei riti, ma come dinamismo che anima l'annuncio (*kerygma*) e il servizio di carità. In tal senso furono date indicazioni precise circa la celebrazione eucaristica (da tenersi non sempre in chiesa, ma anche negli altri luoghi di aggregazione: famiglie, caseggiati, fabbriche, cliniche, scuole), la centralità dovuta alla Parola di Dio (con una giornata settimanale interamente dedicata alla lettura e meditazione del testo sacro) e la costituzione effettiva dei collegi liturgici all'interno delle parrocchie (costituito da *ministranti, lettori, organisti, cantori, commentatori, servizio di accoglienza*)¹⁵, con la costituzione di un apposito ufficio diocesano di coordinamento: il *Centro Diocesano Collegi Liturgici*.

Purtroppo, nel corso degli ultimi anni, l'ascolto e la meditazione della Parola sono divenuti due momenti secondari nella vita del credente, trascurando il fatto che la nostra fede nasce proprio dall'ascolto di una Parola che è divenuta carne.

Ecco perché, Papa Francesco, ha sentito il bisogno di riporre il baricentro della fede nella Parola, attraverso il suo Motu Proprio *Aperuit Illis*, con il quale istituisce *la domenica della Parola di Dio*. Proprio nelle prime battute, il Pontefice sottolinea un aspetto importante: la relazione tra Risorto, comunità credente e Parola nella quale questi tre soggetti sono tra di loro interconnessi come tre cerchi concentrici. Il Pontefice, infatti, afferma: «[...] *La relazione tra Risorto, comunità credente e Sacra Scrittura è estremamente vitale per la nostra identità. Senza il Signore che ci introduce è impossibile comprendere in profondità la Sacra Scrittura, ma è altrettanto vero il contrario: senza la Sacra Scrittura restano indecifrabili gli eventi della missione di Gesù e della sua Chiesa nel mondo. Giustamente San Girolamo poteva scrivere: "l'ignoranza delle scritture è ignoranza di Cristo" [...]*».

A quanto appena detto, si ricollega anche un altro aspetto fondante della Parola di Dio: essa è creatrice, come si evince già dal libro della Genesi, proprio perché Dio ha sempre cercato un dialogo con l'uomo di ogni tempo, prima mediante i profeti e poi mediante suo Figlio.

Da ciò si evince che l'ascolto e la meditazione della Parola sono aspetti imprescindibili del nostro cammino di fede.

¹³ *Ivi*, 14.

¹⁴ V. PELVI, *Sinodo e «rivoluzione pastorale»*, 210.

¹⁵ Il Collegio liturgico era una realtà già costituita che il Sinodo ha ulteriormente promosso come luogo di formazione ed animazione liturgica della comunità.

La stagione post-sinodale: gli episcopati dei Cardinali Giordano e Sepe

Con l'episcopato del Card. Michele Giordano (1987-2006) la promozione della liturgia è avvenuta accogliendo la sfida derivante dalle situazioni pastorali più differenti e più difficili, nella scia del discernimento operato dal XXX Sinodo della Chiesa di Napoli¹⁶ e in continuità con la rivoluzione pastorale. Giordano curò in modo particolare alcuni interventi in materia di liturgia e sacramenti¹⁷ senza la pubblicazione di un direttorio specifico, poiché era necessario verificare l'applicazione delle norme sinodali e la loro realizzazione nelle varie comunità parrocchiali: da qui la visita pastorale all'arcidiocesi, che ebbe il suo avvio nel primo decennale (1993)¹⁸.

Tuttavia non mancarono interventi importanti in materia liturgica: gli scritti del Card. Giordano hanno un carattere di accompagnamento, e sono quasi tutti da ricercarsi nelle introduzioni annuali alla Guida liturgico-pastorale (dapprima diocesana e poi regionale). Le riflessioni si agganciavano alle tematiche che scaturivano dalla Commissione regionale per la Liturgia, quali la *partecipazione, gli spazi celebrativi, l'anno liturgico, l'arte sacra*. Furono promossi in diocesi annualmente i convegni di aggiornamento liturgico-pastorale, rivolti a formare gli operatori dei centri sacerdotali parrocchiali; inoltre vi era un itinerario di formazione permanente per gli animatori dei Collegi liturgici parrocchiali che culminava con un campo-scuola estivo.

L'immagine di Chiesa ministeriale, proveniente dalla visione sinodale, trovò nel Progetto Unitario di Formazione (PUF) il grande laboratorio di preparazione a largo raggio aperto a tutti gli operatori pastorali delle comunità parrocchiali (1994).

Il *momento della strada*, invece, è stato declinato durante l'intero episcopato con l'attenzione specifica alla famiglia e ai giovani¹⁹, e ad una missionarietà che si incarnò particolarmente con l'istituzione dei Centri del Vangelo (CDV): questi ultimi, nati come preparazione al Grande Giubileo del 2000, divennero poi una realtà costante di presenza, di annuncio e di accompagnamento, segno concreto della *comunità in uscita*.

L'episcopato del Card. Crescenzo Sepe (2006-2021), ponendosi in continuità con il Magistero precedente, vide l'elaborazione del nuovo piano pastorale diocesano *Organizzare la Speranza* (2008). Infatti, attraverso il dinamismo comunicare-educare-vivere la fede, si rimarca non solo l'aspetto missionario ma anche la necessità di una liturgia che sia coinvolgente e che preveda itinerari formativi non esclusivamente finalizzati alla celebrazione dei sacramenti ma che orientino alla prospettiva dell'evangelizzazione affinché abbiano una ricaduta nella vita concreta: «Un aspetto fondamentale del vivere la fede è la liturgia. Le celebrazioni liturgiche, che devono essere ben preparate e vissute, sono la prima e principale occasione per una crescita di fede. Se *vivere* la fede è anche *celebrare* la fede, allora è necessario partire dalle cose che già facciamo per migliorarle sempre di più. «*Più messa e meno messe*»: questo potrebbe essere il punto di partenza che, attraverso una celebrazione accurata, ricca di segni che rimandano al mistero, sappia educare i fedeli alla preghiera, all'adorazione eucaristica, alla vita comunitaria, a dare le giuste risposte ai problemi della vita sociale»²⁰. Liturgia e vita quotidiana, che riparte dalla semplicità dei gesti quotidiani: «La preghiera sgorga dall'ascolto di Gesù, dalla lettura del Vangelo. La preghiera mattina e sera, quando ci mettiamo a tavola, con molta semplicità, come faceva Gesù quando andava a casa di Maria, Marta e Lazzaro. Il segno della croce fatto con consapevolezza e dignità, insegnato da noi stessi ai bambini. Questa è la prima vita liturgica del cristiano, nella ferialità della propria vita»²¹.

Nella versione aggiornata del PUF²² non manca la verifica e il perfezionamento dell'itinerario formativo per quegli operatori pastorali che affiancano i ministri ordinati ed istituiti nell'animazione

¹⁶ Cf. F. P. TAMBURRINO, *Presentazione*, XII-XV in M. GIORDANO, *Il vescovo, icona di Cristo*, Napoli 1997.

¹⁷ Cf. ARCIDIOCESI DI NAPOLI, *Enchiridion degli atti e documenti normativi (1984-2001)*, Torre del Greco 2004. Vedi ad es. l'Istruzione sulla celebrazione del sacramento della confermazione (1992).

¹⁸ Cf. M. GIORDANO, *La visita pastorale a dieci anni dal 30° sinodo diocesano. Lettera pastorale per la Pentecoste*, Napoli 1993.

¹⁹ A tal proposito, due interi convegni di aggiornamento liturgico pastorale furono dedicati proprio a queste tematiche: *Famiglia e liturgia* (1988) e *Liturgia e giovani* (1991).

²⁰ C. SEPE, *Piano Pastorale Diocesano. Organizzare la Speranza*, Napoli 2008, 54-55.

²¹ Cf. ARCIDIOCESI DI NAPOLI, *Ti amerò per sempre. Sussidio per l'educazione all'amore, al matrimonio e alla famiglia*, Napoli 2016. Cf. PAPA FRANCESCO, Lettera apostolica sulla formazione liturgica del popolo di Dio, *Desiderio desideravi*, 47.

²² Cf. ID., *Progetto Unitario di Formazione ai Servizi Ecclesiali e ai Ministri Istituiti*, Napoli 2009.

liturgica delle comunità e dei gruppi con il coordinamento del centro liturgico parrocchiale ed in particolare la cura per la preparazione delle celebrazioni.

Nel 2010 viene consegnato alla Diocesi un sussidio dal titolo: *Norme pastorali su alcuni aspetti per la celebrazione dei Sacramenti*. Tale documento aveva l'intento di «riproporre, rivedere e aggiornare le Norme del Sinodo relative alla celebrazione dei sacramenti per evitare ogni personalismo e favorire maggiore uniformità tra le parrocchie»²³.

Nel 2011, dopo essersi consultato con Papa Benedetto XVI, il Cardinale Sepe indisse il Giubileo per Napoli²⁴, che ancora una volta confermava l'intuizione di una Chiesa che dalla celebrazione liturgica si apre alla missione, e anticipava il *leit motiv* di Papa Francesco di una *Chiesa in uscita*; si spalancavano così non solo le porte delle chiese, ma anche quelle di ingresso alla Città (con le simboliche aperture degli antichi varchi di accesso, come Porta Nolana e Porta San Gennaro, Porta Capuana e Port'Alba), favorendo il coinvolgimento delle istituzioni civili, sociali e culturali del territorio, la cui conseguenza fu lo sviluppo di iniziative rivolte agli ultimi, segno di un cammino pastorale che negli anni successivi si è basato sulle sette opere di misericordia corporale; l'omonima opera di Caravaggio diventa infatti il simbolo di questo rinnovamento. Il connubio liturgia e missione si incarna, in questo periodo, in una carità fattiva.

CAPITOLO II: LITURGIA E SINODALITÀ PER LA CHIESA DI NAPOLI. VIVERE LA SINODALITÀ NELLA LITURGIA

La memoria del XXX sinodo e del percorso liturgico che la Chiesa di Napoli ha compiuto in questi anni, ci conduce, da una parte a far tesoro delle intuizioni preziose e delle indicazioni chiare che sono depositate nel cammino ecclesiale stesso, dall'altra ci impone di mettere a fuoco ancor meglio quelle che sono le problematiche e, soprattutto, le strategie, per consentirci di prendere pienamente coscienza della ricchezza e della bellezza che custodiamo nelle nostre celebrazioni. È innegabile che in questi trenta e più anni il volto della società civile sia radicalmente cambiato e con esso anche il sentire ecclesiale e il senso di appartenenza alla comunità cristiana.

È doveroso quindi che ribadiamo la necessità di ricentrare la vita di fede su ciò che la Chiesa celebra, sull'Eucaristia innanzitutto, fonte e culmine di tutta la vita sacramentale. Ciò offrirà luce per un cammino ecclesiale che riprenda il desiderio di formazione e che si apra alla solidarietà e alla società contemporanea. È la missione del dialogo che, vera sfida per questa stagione ecclesiale, deve essere messa in campo in maniera rinnovata e solida. Per permetterci di ricentrare la nostra attenzione abbiamo bisogno di comprendere fino in fondo le sfide e le sollecitazioni che lo stesso tessuto ecclesiale ci pone. Una maggiore e autentica partecipazione alla vita di culto, una comprensione profonda della ecclesialità culturale e una riappropriazione della ministerialità diffusa di ogni membro della comunità sono il punto fermo da cui riprendere il cammino.

Proprio per questo motivo sarebbe auspicabile una continuità tra gli episcopati tale che, gli elementi positivi generati in precedenza, vengano ripresi e sfruttati come punto di partenza per il successivo cammino, alla luce di un equilibrio che sempre dev'esserci tra memoria e profezia.

A tal proposito l'Arcivescovo, come ebbe a dire durante l'omelia di Ordinazione dei tre nuovi Vescovi ausiliari «È importante ricordare gli uni agli altri che prima di ogni ministero, di ogni ruolo e di ogni servizio c'è un'appartenenza che sta agli albori di ogni vocazione, che sta al principio di ogni responsabilità, ed è la nostra appartenenza a Dio: siamo suoi figli. Lui per noi è Padre. “Quale grande amore ci ha dato il Padre” – scrive Giovanni – “per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente”. Non è semplicemente un nome, non è un modo di dire: gli apparteniamo come figli, siamo realmente suoi eredi! In fondo la solennità dei Santi ci aiuta a contemplare la nostra vocazione di figli, il nostro destino di eredi!»

Successivamente, nella Lettera Pastorale “Di che cosa stavate discutendo per la strada?”, partendo dall'icona dei discepoli di Emmaus, l'Arcivescovo riflette sul rapporto con Dio riconducendolo all'esperienza dell'incontro, fonte di ogni azione e relazione. «Solo contemplando il volto di Cristo è

²³ C. SEPE, *Piano Pastorale Diocesano*, 56. Cfr. ID., *Norme Pastorali su alcuni aspetti della Celebrazione dei Sacramenti*, Torre del Greco 2010.

²⁴ ID., *Lettera pastorale non chiudete le porte alla speranza. Annuncio del Giubileo per Napoli* (8.12.2010) e le successive lettere pastorali: *Per amore del mio popolo* (2011), *Giubileo: parola alla Diocesi e alla Città* (2012), *Canta e cammina* (2013).

possibile trasformare l'ascolto in preghiera, condivisione, coraggio di osare. La dimensione contemplativa sia davvero prioritaria; essa prende insieme la cura della relazione con Dio, con l'altro, con il territorio, con la comunità, ed è fonte di una condivisione reale e possibile di ciò che in coscienza lo Spirito suggerisce. Abbiamo bisogno di radicare il nostro sguardo nello sguardo del Signore».

La dimensione ecclesiologicala

La Liturgia epifania del mistero di Cristo

La Costituzione conciliare sulla liturgia, quando perviene a tratteggiare il momento celebrativo ci dice che dal giorno della Pentecoste, la comunità dei credenti «[...] mai tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale: leggendo “in tutte le Scritture ciò che lo riguardava” [...] (Lc 24, 27), celebrando l'eucaristia, nella quale “vengono resi presenti la vittoria e il trionfo della sua morte” e rendendo grazie “a Dio per il suo dono ineffabile” (Cf. 2 Cor 9, 15) nel Cristo Gesù, “a lode della sua gloria” (Ef 1, 12), per virtù dello Spirito Santo» (SC 6). Il passaggio dalla dispersione al raduno, plastica descrizione del giorno del Signore nella 1 Apologia di san Giustino, è il momento che rende visibile e manifesta la realtà stessa della Chiesa (Cf. SC 2), soprattutto di quella porzione di popolo di Dio che è la Diocesi radunata intorno al suo Vescovo, dal quale promana tutta la vita liturgica del gregge a lui affidato (Cf. SC 41) e di quella realtà prima nella quale di norma incontriamo il mistero stesso della Chiesa che è la parrocchia, principalmente nella liturgia domenicale (Cf. SC 42). Infatti, il raduno per ascoltare la Parola e celebrare l'eucaristia è l'elemento costitutivo e caratterizzante, quello che sin dall'età apostolica abbiamo imparato a chiamare Giorno del Signore (Cf. SC 106), la domenica, giorno certamente del *nuovo sole*, quello che *sorge dall'alto* (Cf. Lc 1,78), Cristo Signore. È anche il Giorno della Chiesa, che la comunità dei discepoli custodisce e vive *nell'attesa della domenica senza tramonto*²⁵. È nel convenire insieme, rispondendo all'attrattiva pasquale del Crocifisso Risorto, che la Chiesa si mostra, popolo radunato nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, corpo di Cristo, tempio dello Spirito, Chiesa del Dio vivente²⁶.

La Chiesa radunata, soggetto visibile dell'azione liturgica

«Per realizzare un'opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche» e «associa sempre a sé la Chiesa, sua sposa amatissima, la quale l'invoca come suo Signore e per mezzo di lui rende il culto all'eterno Padre» (SC 7). In piena consonanza con il dettato conciliare, papa Francesco ci ricorda che «il soggetto che agisce nella Liturgia è sempre e solo Cristo-Chiesa, il Corpo mistico di Cristo»²⁷. Questo corpo, però, si manifesta e agisce sempre nella molteplicità dei ministeri e dei carismi. Da colui che lo presiede, icona di Cristo sacerdote che offre il sacrificio di se stesso al Padre, al diacono, icona di Cristo-servo in obbedienza alla volontà salvifica del Padre; dal lettore che con la proclamazione delle letture dà suono e voce alla Parola di Dio e al Verbo che si manifesta nella carne di Cristo e del suo corpo orante che è la Chiesa; all'accolito che serve all'altare e ne custodisce la centralità esaltando il ruolo di Cristo oblazione permanente a beneficio della comunità celebrante; dall'auspicabile ministero dell'accoglienza che aiuta fratelli e sorelle a collocarsi dentro l'assemblea e che, immagine di Cristo nel mezzo della sua Chiesa (Cf. Mt 18,15-20), raduna il nuovo popolo dell'alleanza intorno al dono della Sua Parola e alla mensa della Sua grazia; a colui o coloro che ne sostengono il canto, immagine della Gerusalemme celeste che eleva l'eterno canto della lode alla maestà divina di Cristo, la celebrazione è tutta azione di un insieme di persone che agisce come un solo uomo (Cf. Ne 8,1), ma nella distinzione dei ruoli ministeriali e degli stati di vita, come ricorda la medesima costituzione conciliare (Cf. SC 26; 28).

La liturgia al cuore della vita della Chiesa

²⁵ Prefazio Domeniche TO 10: MR3, 368

²⁶ Cf. PAPA FRANCESCO, *Desiderio desideravi*, 4; 6; DD 4.6. A tal proposito si veda anche il Prefazio delle Domeniche TO 8: MR3, 366

²⁷ Da questo momento la lettera apostolica di Papa Francesco, *Desiderio desideravi*, verrà così abbreviata: DD 15

Se il Concilio Vaticano II ci ha portato a riscoprire la dimensione epifanica della liturgia in rapporto al mistero di Cristo, ha voluto anche aiutarci a comprenderne la giusta collocazione che essa occupa all'interno della vita della Chiesa. Certamente la liturgia e il culto non esauriscono l'azione della chiesa ma si collocano al vertice di ogni sua attività e costituiscono la fonte da cui attinge ogni energia per la sua missione (Cf. *SC* 9; 10). Ci ricorda ancora papa Francesco che «[...] non c'è aspetto della vita ecclesiale che non trovi in essa il suo culmine e la sua fonte [...]» e prosegue ricordando che «[...] la pastorale d'insieme, organica, integrata, più che essere il risultato di elaborati programmi è la conseguenza del porre al centro della vita della comunità la celebrazione eucaristica domenicale, fondamento della comunione». E invita tutti a mantenersi desti, perché «una celebrazione che non evangelizza non è autentica, come non lo è un annuncio che non porta all'incontro con il Risorto nella celebrazione: entrambi, poi, senza la testimonianza della carità, sono come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita (Cf. *1Cor* 13,1)»²⁸.

La liturgia forma alla sinodalità

La Chiesa, che nella perseveranza del raduno custodisce la forma del celebrare attuando il mandato del Signore, non solo mostra la propria natura più genuina (Cf. *SC* 2), ma dalla stessa liturgia viene formata ed *edificata*. Di celebrazione in celebrazione i singoli membri e la stessa comunità cristiana ricevono la *forma* cristiana, crescono verso la pienezza della misura di Cristo (Cf. *Ef* 4,13). In ogni celebrazione eucaristica, sacramentale ed in ogni atto liturgico, la Chiesa celebra sempre e unicamente il Cristo pasquale. Ciò può avvenire in maniera esplicita, chiara e totale nella celebrazione eucaristica oppure, in una delle sue molteplici sfaccettature e significati, nelle altre celebrazioni liturgiche e sacramentali. È Cristo crocifisso, morto e risorto, il contenuto di ogni atto di culto della Chiesa. Per questo motivo la celebrazione eucaristica, in cui il *Kerigma* è pienamente manifestato, celebrato ed attuato, è il paradigma di ogni altra celebrazione ecclesiale, fonte culminante della vita liturgica della Chiesa. È nel raduno liturgico (*synaxis*) che i singoli e la comunità si pongono in ascolto di ciò che lo Spirito dice alla Chiesa (Cf. *Ap* 2, 7.11.17.24; 3, 6.13.22). È proprio all'interno della ritualità liturgica, dove ci si riconosce e si è edificati nel corpo di Cristo, vivendone la corporeità e la prossimità, che si viene formati alla sinodalità, al camminare insieme come popolo peregrinante o, secondo la bella espressione di sant'Ireneo di Lione, all'essere *carovana (synodia) di fratelli*, dando senso a quell'espressione di san Giovanni Crisostomo, apparentemente paradossale, che nome della Chiesa è *raduno (systema)* e *sinodo*. In ciò si esprime il perenne movimento di essere ricondotti all'interno della camera alta (Cf. *At* 1,13; 20,8-11), nell'intimità dell'incontro con il Risorto e poi rimandati sulla strada per camminare con il Risorto in ascolto dei *volti tristi* della storia umana, fino al ritorno glorioso del Signore.

La dimensione ministeriale del popolo di Dio

Papa Francesco con il motu proprio *Spiritus Domini* apre ad una nuova prospettiva sulla ministerialità laicale eliminando di fatto una pregiudiziale di genere, ribadendo così un principio frutto del magistero conciliare: «Lo Spirito del Signore Gesù, sorgente perenne della vita e della missione della Chiesa, distribuisce ai membri del popolo di Dio i doni che permettono a ciascuno, in modo diverso, di contribuire all'edificazione della Chiesa e all'annuncio del Vangelo. Questi carismi, chiamati ministeri in quanto sono pubblicamente riconosciuti e istituiti dalla Chiesa, sono messi a disposizione della comunità e della sua missione in forma stabile»²⁹.

Siamo posti di fronte a una idea di ministerialità che riguarda tutta la comunità cristiana, porzione di Chiesa radunata dal Cristo pasquale, la quale, superando in qualche modo la stessa idea ministeriale del Concilio Vaticano II, pone al centro la Chiesa e non più soltanto alcuni suoi membri, come soggetto attivo e partecipativo dell'azione culturale e liturgica. Una ministerialità puramente pasquale e battesimale della Chiesa che si traduce così, anche a livello operativo, per meglio configurare la struttura ecclesiale e i suoi rapporti interni, secondo la volontà del Signore.

Il discorso sui ministeri riguarda l'*oggi* della Chiesa, corpo del Signore, segno efficace della sua

²⁸ Cf. PAPA FRANCESCO, *DD* 37

²⁹ PAPA FRANCESCO, *Spiritus Domini* Lettera Apostolica in forma di «*Motu Proprio*» sulla modifica del Can 230§ del CIC circa l'accesso di persone di sesso femminile al ministero istituito del lettorato e dell'accollitato.

presenza nel mondo, memoria viva dalla Pasqua da cui è stata generata. Il binomio Cristo-Chiesa, è espressione del ministero sacerdotale di Cristo vissuto, esplicitato e raffigurato nei ministeri ecclesiali legati al culto e all'attività stessa della Chiesa. La radice, il fondamento della piena partecipazione al mistero cristiano e alla diaconia della Chiesa, sta nei sacramenti dell'iniziazione cristiana. Attraverso questi sacramenti si viene inseriti nel corpo mistico di Cristo, deputati del Signore stesso all'apostolato e si riceve il dono della carità, anima di ogni apostolato³⁰.

In questa prospettiva, nessuno può mettere in dubbio la legittimità della partecipazione e la responsabilità di tutti, uomini e donne, nella Chiesa: la *partecipazione* è legittima però solo se è *ministeriale* per cui nella Chiesa non ci si divide il potere ma solo il servizio. La *responsabilità* è legittima se intesa come capacità, creata in noi dallo Spirito di Cristo, di rispondere a Dio nell'obbedienza fedele e ai fratelli nell'amore-servizio.

Pertanto, parlare dei ministeri non riguarda solo l'aspetto teologico-speculativo ma anche e soprattutto le implicazioni di ordine teologico-pastorale e la prassi spirituale. La ministerialità ecclesiale è una questione antropologica da non sottovalutare. Non è possibile costruire, preparare, formare a una corretta ministerialità, laicale e ordinata, se prima non si pone la questione antropologica e non si mette al centro la cura della persona; una cura integrale che riguardi la formazione umana, psicologica, affettiva e culturale. Solo così sarà possibile prendere coscienza che la dimensione ministeriale non può essere affidata semplicemente alla buona volontà o al buon senso, o al desiderio di partecipazione ma richiede una struttura antropologica solida. Il ministero, in ogni sua forma, esprime un'immagine di Chiesa che esige un'autentica conversione degli schemi interpretativi personali e comunitari con la conseguenza di un radicale cambiamento di comportamento. Questo processo non si improvvisa, esige cioè una rinnovata mentalità, metodica e motivata. Il rischio di perdere, con frettolose improvvisazioni, una provvidenziale occasione di crescita è grande. I ministeri, per crescere e consolidare specifiche competenze, hanno bisogno di un terreno di cultura e questo va adeguatamente preparato.

I ministeri vanno coltivati in un ambito comunitario ecclesiologicamente corretto, vanno recuperati nella loro radice carismatica e perciò spirituale capace di essere elemento fondante di un serio impegno di vita, nella sequela di Cristo-servo. Esigono una forte presenza del ministero della paternità e del discernimento propri del vescovo. Il percorso intrapreso da papa Francesco è in armonia con il cammino ecclesiale italiano iniziato nel post Concilio, quando i presuli misero in evidenza nel documento *I ministeri nella Chiesa* del 1973³¹ quanto già il Motu Proprio *Ministeria quaedam* aveva affermato riguardo ai due ministeri laicali istituiti: il lettorato e l'accollato (nn. 7-8): «ministeri radicati nel battesimo e ministeri provenienti dalla partecipazione all'ordine sacro» (n. 2)³².

Inoltre, i vescovi italiani riaffermarono con determinazione quanto i padri conciliari avevano sostenuto nella Costituzione *Sacrosanctum Concilium*³³, ovvero che non vi è distinzione nell'esercizio di questi ministeri tra liturgia e vita; infatti nella riflessione dei vescovi emerge come il *lettore* deve essere anche catechista, evangelizzatore, testimone della Parola di Dio che deve trasmettere e l'*accolito*, oltre a compiere il servizio all'altare, deve essere strumento dell'amore di Cristo nella Chiesa verso i deboli e gli infermi.

Dall'altro lato, il documento non si ferma soltanto ai due ministeri istituiti, ma coraggiosamente prospetta una varietà di altri ministeri laicali come: il catechista, il cantore salmista, il sacrista ed altri ministeri che si aprono all'organizzazione caritativa (assistenza ai malati, soccorso ai più poveri, aiuto alle famiglie disadattate).

In quegli anni l'episcopato italiano aveva colto profeticamente la spinta ministeriale del Concilio, anche se la concentrazione dei ministeri è concentrata attorno alla celebrazione eucaristica. Questo orientamento è dovuto forse in parte ad un'eccessiva ritualizzazione della vita ecclesiale ma soprattutto esprime l'esigenza di ogni carisma di ritrovarsi e di essere accolto nell'assemblea che celebra l'eucaristia.

Appare con chiarezza l'affermazione, da una parte, dei ministeri istituiti e dall'altra, di quei ministeri che nascono dall'assemblea liturgica adunata, dunque, la celebrazione liturgica, in modo particolare

³⁰ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam Actuositatem*, 18.11.1965, in *EV I*, Documenti ufficiali del Concilio Vaticano II (1962-1965) Edizioni Dehoniane, Bologna 1985¹³, 518-577, qui 523-525.

³¹ CEI, *I ministeri nella Chiesa Documento pastorale dell'Episcopato Italiano* (15-9-1973) in *Enchiridion CEI*, Vol. II (1973-1979), Edizioni Dehoniane, Bologna 1985, 209-222.

³² PAOLO VI, *Ministeria Quaedam* (31-08-1972) in *Acta Apostolicae Sedis* 64, Typis Vaticanis 1972, 529-534, qui 531-533.

³³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium* in *EV I*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1985¹³ 16-95.

l'eucaristia, è la fonte ispiratrice e il primo campo di esercizio dei carismi e dei ministeri. Nell'ottica della ministerialità, i vescovi affermano nel documento *Eucaristia, comunione e comunità* che: «nella celebrazione, non tutti devono fare tutto, ma tutti hanno qualcosa da fare. Ognuno deve fare tutto quello che gli spetta. La partecipazione attiva esige una pluralità di interventi che vanno dal ministrante, al lettore, al salmista, al cantore» (n. 31)³⁴.

Nella nota pastorale *Il rinnovamento liturgico in Italia*, scaturita dall'inchiesta promossa dalla CEI sulla situazione liturgica nel nostro paese, si afferma l'attenzione particolare che dovrà essere dedicata a quei fedeli che collaborano all'animazione e al servizio delle assemblee, consapevoli di svolgere *un vero ministero liturgico*. I vescovi inoltre rendono esplicita questa ministerialità nella molteplicità e armonia di servizi, dalla guida del canto alla proclamazione delle letture, dalla raccolta delle offerte alla preparazione della mensa, dalla presentazione dei doni alla distribuzione dell'eucaristia³⁵.

Dal ministero del lettore prende ispirazione anche una ministerialità più ampia relativa all'evangelizzazione: le attività catechetiche, la redazione e la diffusione della stampa cattolica, l'animazione degli altri strumenti della comunicazione sociale, la formazione dei vari gruppi ecclesiali dell'impegno missionario, di quello familiare, scolastico, culturale e sociale.

Al *ministero dell'accollito* si riallacciano i ministranti, i cantori, i sacristi, gli animatori delle celebrazioni liturgiche, per cui di conseguenza nell'ambito del ministero dell'accollito rientrano gli operatori della carità, della solidarietà, della giustizia, il servizio all'ammalato, al povero, ai disabili, ai migranti ed a chiunque si trovi in stato di bisogno.

Questa visione di ministerialità allargata che scaturisce dalla liturgia ma che abbraccia l'intero vissuto umano del popolo di Dio, aiuta a riflettere sul fatto che l'impegno di evangelizzazione e di promozione umana della Chiesa non deve concentrarsi solo sulla sola persona del presbitero bensì investire tutta la comunità affinché si senta e viva in stato di missione sentendosi corresponsabile a pieno titolo della crescita del popolo di Dio.

Giova ricordare che, se il Signore chiama alcuni laici ad esercitare un ministero nella Chiesa e per la Chiesa, il campo specifico del loro apostolato è il mondo. Non è possibile, né pensabile una pastorale di ambiente negli ospedali, nel mondo della scuola, nel mondo del lavoro, nella vita sindacale e politica senza i laici con competenza e con coerenza di vita. Si coglie, da una parte, la consapevolezza del *senso* della svolta storica avvenuta in questo campo, dall'altra, la complessità, la frammentarietà e, talora, la poca chiarezza del discorso.

Si può constatare però l'avvenuta apertura ad una pluralità e molteplicità dei ministeri laicali nel contesto del rinnovamento pastorale alcune volte confuso con metodi e forme esterne, per adeguarsi alle nuove esigenze, senza un profondo cambiamento di mentalità. Pertanto, non appare del tutto chiara la differenziazione tra i ministeri finora istituiti del lettorato e dell'accollito e altri ministeri laicali, spesso esercitati con stabilità, come, ad esempio, quelli del catechista, dell'animatore liturgico, del responsabile di servizi di carità.

Una consapevolezza è andata delineandosi sempre più: che la *diaconia* della Chiesa si realizza in modo completo attraverso l'annuncio del Vangelo, la celebrazione del mistero di Cristo, la vita di carità. Questa triplice dimensione della comunità cristiana, oggi pacificamente accettata in linea di principio, è divenuta però spesso una realtà settorializzata che ha favorito, all'interno anche della ministerialità laicale, o l'uno o l'altro aspetto.

È oggi necessario dare una nuova attenzione e un nuovo ordine di rapporto ai tre aspetti della vita della Chiesa: *Parola, Eucaristia, Carità*. Tre dimensioni di cui occorre declinare come realtà non più isolate o parallele, ma ugualmente necessarie alla crescita dell'intera comunità cristiana e alla sua presenza nel mondo. Anche se molta strada c'è ancora da fare, diverse sono le provocazioni pastorali e le sollecitazioni concrete che emergono. È certo, in ogni caso, che le intuizioni di fondo che i vescovi italiani hanno avuto in questi anni si sono dimostrate essenziali e feconde nel quadro della fisionomia e della missione della Chiesa, anche se si richiede un ulteriore approfondimento teologico-pastorale, alla luce del moto proprio di Francesco.

³⁴ CEI, *Eucaristia, Comunione e Comunità* (22-05-1983) in *Enchiridion CEI*, Vol III (1980-1985) Edizioni Dehoniane, Bologna 721-790, qui 780, 31.

³⁵ ID., *Il rinnovamento liturgico in Italia Documento pastorale dell'Episcopato Italiano* (23-9-1983) in *Enchiridion CEI*, Vol III (1980-1985) Edizioni Dehoniane, Bologna 1986, 872-891.

La dimensione partecipativa del popolo di Dio

«Ad ottenere però questa piena efficacia, è necessario che i fedeli si accostino alla sacra liturgia con retta disposizione d'animo, armonizzino la loro mente con le parole che pronunziano e cooperino con la grazia divina per non riceverla invano. Perciò i pastori di anime devono vigilare attentamente che nell'azione liturgica non solo siano osservate le leggi che rendono possibile una celebrazione valida e lecita ma che i fedeli vi prendano parte in modo consapevole, attivo e fruttuoso» (SC11)

Con queste parole così esplicite il Concilio Vaticano II pone il tema della partecipazione attiva dei fedeli alla celebrazione liturgica e sacramentale, come un elemento cardine della riforma liturgica. A questa categoria affida il compito di ricucire il divario tra i fedeli e il clero, tra una celebrazione osservata e una celebrazione gustata, tra una liturgia presenziata e liturgia vissuta. La questione della partecipazione attiva dei fedeli ha avuto un grandissimo risvolto a partire proprio dal Concilio Vaticano II e l'applicazione dei decreti conciliari hanno sollecitato sempre più diversificate forme di *collaborazione* dei fedeli laici alla celebrazione. Il grande tema della partecipazione richiama, come vedremo più avanti la questione della ministerialità. Infatti se intendiamo la partecipazione soltanto come una assistenza liturgica all'evento celebrato limitiamo la comprensione stessa del tema all'animazione e alla responsorialità.

Uno dei fraintendimenti che maggiormente hanno limitato la comprensione della categoria conciliare della partecipazione è stato proprio quello di intendere questa come il modo in cui i fedeli laici assolvono a compiti che rendono la celebrazione *dialogante*. Tuttavia non è possibile limitare il senso della partecipazione alle risposte dell'assemblea, ai gesti del corpo, o alla proclamazione delle letture, o alla processione per la presentazione dei doni. Questi elementi partecipativi del rito pur essendo certamente un segno della presenza dell'assemblea non ne esauriscono il significato. È necessario passare da una partecipazione intesa come presenza di fronte a rito cui si corrisponde con alcuni atti comuni, a una partecipazione attraverso il rito che risveglia il credente nella sua partecipazione alla stessa identità ecclesiale.

Il Concilio Vaticano II usa il termine *actuosa* partecipazione. In questa logica il rito è uno strumento di ecclesialità, un linguaggio di formulazione della Chiesa stessa. Pertanto non si può veramente partecipare ad esso se non si prende coscienza della dimensione ecclesiale del rito e dell'identità ecclesiale di ciascuno che viene completata e cucita nella dimensione comunitaria. La partecipazione richiede quindi una visione ecclesiale in cui ogni singola celebrazione si comprenda come atto pubblico compiuto dall'intera comunità ecclesiale. Ogni atto liturgico e celebrativo non soltanto implica la presenza ecclesiale ma altresì la manifesta; ciò significa che in ogni celebrazione non si svolgono semplicemente dei compiti rituali ma si assolve a degli uffici che sono legati allo stato di ogni singolo credente. Non va dimenticato altresì che la celebrazione liturgica oltre ad avere come scopo quello della lode di Dio per le meraviglie compiute nella sua Chiesa e attraverso di essa, ha anche lo scopo di ottenere da Dio l'accrescimento della grazia. Una grazia che primariamente impetriamo nella sinassi eucaristica attraverso la seconda epiclesi, quella sull'assemblea celebrante, e che genera le condizioni per una autentica comunione sia eucaristica, per effetto della prima epiclesi (quella sulle specie), che tra i membri della stessa comunità celebrante. Mettere a frutto questa grazia significa creare le condizioni, compiendo ognuno il suo ufficio celebrativo, affinché le virtù di ogni celebrazione giungano ad ogni credente e alla Chiesa stessa come strumento di mediazione e di santificazione.

Una partecipazione *actuosa*³⁶ quindi è possibile se cogliamo sempre più l'ecclesialità di ogni atto liturgico che trova la sua espressione massima nella celebrazione eucaristica, che possiamo ritenere essere il paradigma di ogni atto liturgico e di ogni celebrazione sacramentale. Si tratta di comprendere le celebrazioni come momenti da vivere in un atteggiamento di condivisione in cui è possibile partecipare pienamente soltanto se si comprende veramente e fino in fondo ciò che si sta celebrando. Questo apre il grande tema della formazione che non può essere limitata alla sola formazione alle *funzioni* celebrative dei ministri, ma deve avere una visione ecclesiale generale in cui tutta la comunità possa venir educata al

³⁶ Se anche solo prendiamo la definizione del vocabolario della lingua latina comprendiamo l'ampio respiro che questa parola possiede, ben oltre il significato attribuito dalla traduzione italiana. *Actuosus* = operoso, attivo, appassionato, pienamente in movimento.

culto; poichè la preghiera personale è atto spontaneo della presenza dello spirito nel cuore e nella mente dei battezzati, la preghiera comune e la celebrazione liturgica richiede che si sostenga il compito dello Spirito attraverso la piena coscienza di quanto avviene durante la celebrazione.

CAPITOLO III: IN ASCOLTO DEL POPOLO DI DIO

I presbiteri

I presbiteri della diocesi, riuniti nelle varie plenarie, ed in particolare in quella del 15 Marzo scorso, hanno posto in evidenza le quali debbano essere gli aspetti che la celebrazione liturgica dovrebbe incarnare, in modo da poter essere una celebrazione del mistero di Cristo e della Chiesa. Un maggiore coinvolgimento delle comunità nel mistero celebrato, con altrettanta attenzione al linguaggio che lo esprime, tenendo presente le dinamiche attuali in cui vive il popolo di Dio. La liturgia dovrebbe essere maggiormente al servizio dell'evangelizzazione e dell'annuncio del *kerygma*, in quanto rappresenta una via privilegiata in tal senso (si pensi ai momenti occasionali di presenza ai matrimoni o ai funerali).

Purtroppo, durante il tempo della pandemia, si è diffusa l'abitudine di far partecipare all'Eucaristia attraverso la cosiddetta *comunione spirituale* proiettata sui *social*; nonostante le buone intenzioni, ciò ha purtroppo comportato che tanti credenti si siano abituati a questa modalità di partecipazione arrivando a ritenerla come l'unica. È invece fondamentale riprendere la partecipazione dal vivo alla celebrazione liturgica, in quanto essa è il vero luogo nel quale avviene la trasmissione della fede e la formazione alla maturità umana e spirituale, soprattutto in considerazione della confusione che si fa ancora fra religiosità e fede.

Dalla liturgia le nostre comunità si aspettano uno stimolo forte a realizzare la fraternità e l'accoglienza, imparando l'arte del condividere. Se è vero che essa è epifania della Chiesa, composta da carismi e ministeri (cf. *SC*, 41), è vero anche che dalla liturgia scaturiscono i doni diversi dello Spirito per l'edificazione del corpo di Cristo.

Lo stesso ruolo della donna nella Chiesa, affermato più nella teoria che nella pratica, dovrebbe essere ribadito, come anche la presenza e la partecipazione dei giovani, proprio in base al principio di cui sopra.

Anche lo stile sinodale nella Chiesa può trovare nella liturgia il suo luogo naturale, non solo perché rappresenta la forma più alta di preghiera del popolo di Dio radunato in assemblea (*syn-aksis*), ma soprattutto perché l'ascolto della Parola e la celebrazione del Sacramento danno a coloro che vi prendono parte la possibilità di vivere l'esperienza del camminare insieme (*syn-odos*).

Una prassi antica da riprendere in considerazione, così come già indicato dalla costituzione conciliare, è quella del catecumenato (cf. *SC*, 64): questa, infatti, se da una parte mette in evidenza più chiaramente l'identità della Chiesa, dall'altra risulta conferire maggior chiarezza al rapporto tra annuncio della Parola e celebrazione del Sacramento. Tale rapporto potrebbe aiutare a comprendere e a vivere la vera dimensione pastorale della Chiesa, non come semplice offerta di servizi religiosi, ma come comunità di fede che accompagna, guida e sostiene coloro che desiderano essere cristiani.

L'eccessiva prassi esclusivamente sacramentale, attualmente ancora perseguita nelle nostre comunità parrocchiali, senza annuncio e senza mistagogia è avvertita come un *grave vulnus*, di cui la Chiesa dovrebbe liberarsi. Anche se, bisogna ammettere, che su tale prassi catecumenale permane ad oggi molta incertezza, nel senso che se da una parte viene proposta ed auspicata, dall'altra viene negata in quanto i sacramenti devono essere comunque dati sempre e a tutti.

I laici e i religiosi

Anche per quanto riguarda l'ascolto del popolo di Dio, in generale c'è stata un'ampia partecipazione da parte dei fedeli alle domande poste in merito al loro rapporto con la liturgia. Si è potuto constatare come vi sia una discrasia tra il desiderio di riprendere, o talvolta iniziare, un cammino di fede (per riuscire a rispondere a quelle che sono le domande di senso) ed una profonda inadeguatezza che nasce da un'assenza di formazione a tutti i livelli, che impedisce una piena e consapevole adesione a ciò che si vive e si celebra; per questo motivo si richiede un piano di formazione che abbracci le diverse realtà presenti nei vari contesti della diocesi. Questa è stata ribadita con forza da papa Francesco nella recente

Lettera apostolica *Desiderio Desideravi*, in cui il pontefice ribadisce lo stesso tema della formazione liturgica partendo dalla costituzione conciliare³⁷.

Spesso si rivendica una comunicazione più innovativa ed al passo con i tempi che non trascuri, però, il contenuto del messaggio cristiano che ha il suo fulcro nel mistero di Cristo, morto e risorto per la nostra salvezza. Tenendo conto di ciò, emerge l'esigenza di una maggiore cura della liturgia ed al tempo stesso un recupero della partecipazione più attiva e consapevole alla stessa. Ciò che maggiormente si evince dalle risposte, è un desiderio di testimonianza e quindi un recupero del senso di credibilità di coloro che asseriscono di aver accolto nella propria vita un messaggio di salvezza.

Emerge con forza il desiderio di recuperare sia la dimensione individuale che comunitaria della prassi liturgica, che non dev'essere qualcosa di asettico ma di vivo: proprio per questo si richiede di incentivare la partecipazione alla liturgia

(Cf. SC 14; 27;30), facendo leva su alcuni momenti come il percorso di iniziazione cristiana, che si presenta come occasione di una ri-evangelizzazione, non solo del singolo ma della famiglia stessa come piccola chiesa domestica³⁸.

Purtroppo molte famiglie, che richiedono per i loro figli l'iniziazione cristiana, non prendono parte alla celebrazione eucaristica domenicale, come se le due cose venissero vissute in modo distinto e separato. Potrebbe allora essere interessante approfittare di queste occasioni per coinvolgere in maniera più strutturata anche le famiglie dei bambini, e rendere il percorso di iniziazione a loro dedicato, anche un percorso di ri-evangelizzazione degli adulti. Da ciò nasce anche l'esigenza di curare le liturgie in ogni minimo dettaglio affinché, attraverso la cura e la bellezza dei segni che le esprimono, si riesca a coinvolgere l'uomo attraverso i suoi cinque sensi, rendendolo pienamente partecipe del mistero celebrato. La nostra realtà diocesana è ricca di religiosità: ecco perché sarebbe auspicabile riprendere e purificare tutti quegli aspetti della pietà popolare, che tanto parlano del nostro territorio.

Un'altra evidenza è l'allontanamento dei giovani dalla liturgia, per cui entra di nuovo in causa il problema del linguaggio. Da quanto è emerso dall'ascolto dei fedeli, si può dire che il problema fondamentale sta, per gli operatori pastorali, non tanto sui contenuti dell'evento cristiano, quanto nella trasmissione di tali contenuti, si tratta insomma di rivedere la forma ma non la sostanza.

Nel documento di sintesi dell'ascolto sinodale "Dove e con chi camminiamo" a proposito della partecipazione alla vita liturgica delle comunità, si evince che il coinvolgimento nella vita della Chiesa da parte delle persone comuni rimane limitata ad echi di tradizioni o desiderio di accompagnare momenti particolarmente significativi dell'esistenza umana, senza aspirare a prendere parte a cammini di fede. La parrocchia, infatti, è diventata per molti un'agenzia di servizi dove si riscontrano serie difficoltà a causa di situazioni sempre più complesse: dall'idoneità di madrine e padrini senza i sufficienti requisiti alla partecipazione non adeguata alle celebrazioni dei sacramenti e dei sacramentali. Perciò nella vita parrocchiale tutto questo provoca una certa frustrazione e al contempo auspicando una forte attesa di nuove prospettive. In tale processo di rinnovamento e di ristrutturazione, la parrocchia deve evitare il rischio di cadere in una eccessiva e burocratica organizzazione di eventi e in un'offerta di servizi, che non esprimono la dinamica dell'evangelizzazione, bensì il criterio dell'autopreservazione. La pandemia poi ha esasperato queste difficoltà evidenziandone le fragilità. Ma di contro ha costretto a sperimentare approcci nuovi a partire dall'uso di mezzi digitali. A tal proposito, è evidente la scarsa competenza rispetto agli strumenti informatici, tale da non consentire lo sviluppo a vantaggio dell'amministrazione, della documentazione tra parrocchie e con la stessa sede curiale centrale.

CAPITOLO IV: LA CORNICE TEOLOGICO-PASTORALE DELLA MINISTERIALITÀ

4.1. Alcune considerazioni sulle nuove forme ministeriali

In questo capitolo ci si sofferma sull'espressione *ministeri*. Essi si possono dividere in ministeri *ordinati* (vescovi, presbiteri, diaconi), *istituiti* (accoliti, lettori, catechisti) e *di fatto* (salmista,

³⁷ PAPA FRANCESCO, *DD 27-29*.

³⁸ Cf. ID., *Esortazione Apostolica sulla Chiamata alla Santità nel mondo contemporaneo, Gaudete et Exultate* (19.03.2018), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2018, nn 27-47.

cantore/musicista, sacrista, ecc). Queste ultime due categorie sono ministeri non ordinati, che si possono chiamare anche laicali, come si evince dagli stessi padri conciliari: «La principale manifestazione della Chiesa si ha nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il vescovo circondato dal suo presbiterio e di ministri» (SC 41).

Si intende quindi partire da questo importantissimo testo conciliare, che offre la base teologica attraverso la quale inserire i ministeri istituiti e quelli di fatto nel contesto della celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo. Il suddetto testo, infatti, si trova in un contesto che ne esalta la ricchezza del suo contenuto. Esso prende in considerazione la liturgia anzitutto nella Chiesa locale, di cui il vescovo è considerato il pastore. Posto nella successione degli apostoli a capo della Chiesa locale, egli la presiede in modo particolare quando celebra i sacramenti, soprattutto l'eucaristia, mistero da cui scaturisce la grazia che edifica la Chiesa. Ecco quindi che la realtà concreta e locale di un'assemblea eucaristica, presieduta dal vescovo, diviene espressione della Chiesa stessa, in comunione con tutte le sue altre realizzazioni. Tale manifestazione è data dalla partecipazione di tutto il popolo di Dio alle celebrazioni cui il vescovo presiede, infatti: «La Chiesa di Cristo è veramente presente in tutte le legittime assemblee locali dei fedeli, che, aderendo ai loro pastori, sono anch'esse chiamate Chiese del Nuovo Testamento. Esse infatti sono in un dato luogo il popolo nuovo chiamato da Dio, in Spirito Santo e piena sicurezza [...] In queste comunità, anche se spesso piccole e povere o viventi nella dispersione, è presente Cristo, per virtù del quale si raccoglie la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica»³⁹.

Pertanto nessuna azione liturgica può essere considerata privata perché ogni singolo credente non è tale se non come membro di un corpo, pietra di un tempio, tralcio di una vite, cittadino di un popolo.

Se l'assemblea culturale, presieduta dal vescovo, è epifania di Cristo sacerdote e realizzazione della Chiesa suo corpo, il rito cristiano è celebrato dai diversi membri dell'assemblea nella molteplicità dei ruoli e specificità delle funzioni che ognuno esercita in essa creando una sinfonia di ministeri.

Non basta considerare la validità di un atto o il contributo di un ministero, occorre comprendere che Cristo si manifesta e agisce attraverso tutta la Chiesa, espressa visivamente e mistericamente dall'assemblea radunata. Dunque l'unica mediazione di Cristo non è esclusiva bensì inclusiva e cioè rende possibili diverse forme di partecipazione ad essa. Celebrare la liturgia secondo la sua pienezza chiede di abbandonare la logica del minimo necessario. Se davvero nella liturgia la Chiesa vive il tempo della festa e del dono, essa deve convertirsi alla logica del massimo gratuito, ossia ha senso anche fare cose che non sono strettamente indispensabili poiché non è sufficiente che il rito sia valido, piuttosto deve essere espressione di tutta la ricchezza di quello che viene celebrato.

I ministeri istituiti e di fatto nella liturgia

Dopo aver indicato la base teologica del discorso, si può ora parlare dei ministeri istituiti e di fatto. Sono molte le cause che contribuiscono all'attuale crisi d'identità ministeriale: tra esse, occupa certamente un ruolo rilevante quello di una visione troppa angusta del ministero stesso, limitata all'idea che esso si identifichi nel solo episcopato, presbiterato e diaconato. Il Nuovo Testamento parla invece di una straordinaria ricchezza di ministeri e di servizi: mettendo al momento da parte la problematica legata alla natura di ognuno di essi, che risulta essere non sempre chiara, è invece da porre in evidenza la caratteristica fondamentale comune a tutti ossia quella del servizio con il quale vanno pensati ed esercitati (Cf. Mt 20,24-28; Lc 22,24-27; Gv 13,12-16).

Nel Nuovo Testamento la voce *diakonia-ministerium* significa appunto ministero, non solo nel senso specifico che riguarda i diaconi ma come realtà del servizio. In questo senso si può affermare che la Chiesa è costitutivamente diaconale poiché il campo d'azione del ministero è tutta la vita cristiana. Se si dimenticasse questo principio della *diakonia* cristiana, essa si ridurrebbe alle cosiddette opere buone a cui il credente si dedica per alleviare i bisogni di ciascuno.

Come già accennato, Paolo VI ha valorizzato i ministeri non ordinati, che non solo hanno preso il posto degli antichi ordini minori, ma ne hanno modificato lo statuto teologico-ecclesiale. Il Papa degli antichi ordini minori ne ha conservato soltanto due, il lettorato e l'accollato, rivedendoli profondamente e denominandoli ministeri. Questi ministeri istituiti non sono riservati a coloro che si preparano a ricevere il diaconato e il presbiterato, ma possono essere conferiti ai laici maschi. In seguito, Papa Francesco, ha

³⁹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione Dogmatica sulla Chiesa, *Lumen Gentium* (21.11.1964) in EV 1, qui 26.

stabilito che i suddetti ministeri istituiti possono essere affidati anche ai fedeli di sesso femminile e, più recentemente, ha istituito il nuovo ministero del catechista, ipotizzato già nel documento montiniano del 1972 tra gli altri possibili ministeri; inoltre le conferenze episcopali sono state invitate a fare proposte in merito ad altri eventuali ministeri necessari alle esigenze pastorali⁴⁰.

Dunque, tutti i ministeri sono da considerarsi una vera vocazione, cioè una chiamata della Chiesa che riconosce in determinate persone un progetto divino su di esse per servire il popolo di Dio. Senza questo orizzonte vocazionale, il ministero in genere e gli stessi ministeri istituiti o di fatto si ridurrebbero ad una pura funzionalità. Il fatto che oggi si tratti di ministeri istituiti, quindi non connessi con un'ordinazione, e che siano aperti anche ai laici di sesso maschile e femminile, implica un importante cambiamento sia di funzioni, sia soprattutto di significato ecclesiale. È molto importante notare che i fedeli nell'esercizio di questi ministeri non agiscono come supplemento dei chierici poiché tali ministeri hanno per fondamento la comune condizione di battezzati ed il *munus* sacerdotale e regale ricevuto nel sacramento del battesimo. Quanto è stato appena detto, apre la strada alla necessità di una progettualità per quanto riguarda i percorsi vocazionali maschili e femminili che non devono avere come unica finalità la vita consacrata ma l'obiettivo deve essere quello in cui ogni uomo e donna si riconoscono amati all'interno di un progetto più grande come si evince dalla creazione stessa⁴¹.

Da qui nasce l'esigenza di sviluppare nuovi progetti o nuovi percorsi formativi a partire dalle attese e dalle sensibilità emergenti dall'ascolto di tutto il popolo di Dio.

4.2. La formazione liturgica: osmosi fra liturgia – catechesi – carità

Premesso che la liturgia è culmine e fonte della vita e della missione della Chiesa, gli itinerari di catechesi per fanciulli e adulti ad essa devono ispirarsi. Su questa stessa linea devono agire anche i movimenti e le associazioni presenti nella Chiesa, alle quali si richiede una formazione liturgica che scaturisca dalla dimensione celebrativa della fede, proprio perché la Chiesa è un corpo dalle molte membra.

Al tal proposito si potrebbe immaginare un percorso alternativo alla prassi sacramentale vigente, magari ipotizzando una realtà sperimentale per ogni decanato, lì dove si potrebbero avviare nuovi itinerari formativi catechetici-liturgici-caritativi improntati sull'Anno Liturgico. Questi "percorsi alternativi di tipo mistagogico-sapienziale", debitamente studiati e preparati dagli uffici diocesani di competenza, i quali ne declinerebbero i contenuti e la prassi, potrebbero aprire nuovi orizzonti sul come annunciare, celebrare e vivere la fede oggi a Napoli a partire dalla celebrazione dei Sacramenti.

In merito a quanto detto, è necessario ricordare che: «[...] assolutamente centrale sarà approfondire il senso della festa e della liturgia, della celebrazione comunitaria attorno alla mensa della Parola e dell'Eucaristia, del cammino di fede costituito dall'anno liturgico. Già la nota pastorale della CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (57) sottolinea l'importanza della parrocchia come luogo ordinario e privilegiato di evangelizzazione della comunità cristiana. Il credente, grazie all'Anno Liturgico e al modo in cui esso ripercorre le principali tappe della storia della salvezza, è in grado di vivere a pieno il proprio cammino di fede. Esso ci introduce e ci immerge nel mistero di Cristo aiutandoci a capire il significato che esso ha per la nostra vita. Ecco perché esso stesso rappresenta il fondamento stesso della catechesi da cui tutto scaturisce.

A tal proposito sarebbe bene aiutare ciascun fedele a recuperare la prassi della Liturgia delle Ore, invito fatto dallo stesso Concilio Vaticano II, proprio per far sì che ogni credente, preghi durante la giornata come lo stesso Gesù ha invitato a fare: «[...] *Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola come noi* [...]» (Gv 17, 9-11).

Nonostante i tantissimi benefici apportati dalla riforma liturgica del Concilio Vaticano II, spesso uno dei problemi più difficili oggi è proprio la trasmissione del vero senso della liturgia cristiana. Di qui l'urgenza di esplicitare la rilevanza della liturgia quale luogo educativo e rivelativo, facendone emergere

⁴⁰ Cf. PAPA FRANCESCO, Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio, *Spiritus Domini* (10.01.2021); ID. Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio, *Antiquum ministerium* (10.05.2021)

⁴¹ Cf.ID., *Gaudete et Exultate*, 10-13.

la dignità e l'orientamento verso l'edificazione del Regno. La celebrazione eucaristica chiede molto al sacerdote che presiede l'assemblea e va sostenuta con una robusta formazione liturgica dei fedeli»⁴².

In tal senso, nello scrivere alcune considerazioni sul tema ormai divenuto ricorrente della *formazione liturgica*, è sembrato quanto mai opportuno recuperare quanto esplicitato negli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000, in cui si parla esplicitamente di *formazione liturgica* in un documento che non è dedicato esclusivamente alla tematica liturgica, bensì alla pastorale di tutta la comunità ecclesiale. Di più, la *formazione liturgica* è indubbiamente considerata nel contesto di questo documento CEI, come una *priorità* dell'azione pastorale della Chiesa. Tutto ciò è decisamente importante in quanto aiuta non poco a veicolare l'idea presso gli operatori pastorali, in primo luogo i ministri ordinati, che *fare liturgia è fare pastorale*, ossia non è qualcosa di aggiuntivo rispetto a tutto ciò che normalmente viene qualificato come azione pastorale della Chiesa. Si può dire che il documento CEI mette in luce un dato di fatto che l'esperienza bimillenaria della Chiesa ha consegnato ai posteri, e cioè che formare alla liturgia non significa altro se non educare ad essere cristiani in pienezza. L'impressione è che se da un lato questa idea sembra ormai acquisita a livello di documenti magisteriali⁴³, dall'altro lato pare che ancora molta strada ci sia da fare prima che diventi mentalità diffusa e condivisa tra chi opera concretamente nella comunità ecclesiale.

Che cosa si intende per formazione liturgica?

A partire dalla Costituzione conciliare⁴⁴ e nei documenti successivi relativi all'attuazione della riforma liturgica⁴⁵, si trova in modo costante l'esortazione a promuovere con impegno la formazione liturgica. Quest'ultima è intesa quale opera necessaria, tanto quanto la riforma dei riti e dei testi, per la realizzazione della riforma stessa. Dai documenti, dunque, è possibile evincere che la formazione liturgica è considerata come impegno primario dell'azione pastorale della Chiesa; dai medesimi documenti, tuttavia, non è immediato cogliere che cosa si intenda per formazione liturgica, poiché indicazioni esplicite in questo senso sono sporadiche. Ci si chiede, pertanto: in cosa consiste la formazione liturgica? «Il faticoso cammino di ricezione della Costituzione liturgica illustra la logicità e l'intrinseca necessità del nostro discorrere dal “*che cosa*” al “*perché*” e al “*come*” celebrare: dato che la liturgia è esercizio dei sensi spirituali; è simbolo in azione»⁴⁶.

Questa *triade* sopra indicata, pare, possa aiutare a comprendere che cosa si intende per formazione liturgica: essa è un'iniziazione globale al fatto liturgico, che coinvolge tanto l'aspetto teologico - il *che cosa e il perché si celebra* - quanto l'aspetto antropologico - il *come si celebra*. Una formazione liturgica, per essere veramente tale, dovrebbe svolgersi precisamente su queste due linee intimamente connesse fra loro: *quella teologica del sacramento e quella antropologica del rito*. La prima è connessa direttamente con l'esperienza di fede e tende a far vivere in profondità l'azione liturgica come momento effettivo della storia della salvezza in rapporto dinamico con il mistero della Chiesa e con l'evento pasquale di Cristo. La seconda implica tutto il discorso sull'agire simbolico, sul linguaggio e la comunicazione e sta alla base del *saper celebrare*. Entrambe le linee vanno decisamente assunte in un progetto serio di formazione liturgica poiché entrambe hanno la medesima rilevanza.

Oggi si sta assistendo ad uno spostamento della prassi sacramentale dal centro della vita della Chiesa verso la periferia. Le cause sono senza dubbio molte e diverse.

Si inventano e si commercializzano riti profani, cosmici o legati alla religiosità naturale: dalla nascita alla pubertà, dal matrimonio alla morte. Quello che è sotto accusa in questo contesto è il valore aggiunto, storico e cristologico, dei riti sacramentali cristiani che precisamente distingue i sacramenti della Chiesa dagli altri riti adottati dall'uomo. Al di là di una prevalenza da accordare all'una o all'altra linea, da quanto è stato finora detto, appare chiaro che quello della formazione liturgica è un lavoro pastorale

⁴² CEI, *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000*, Edizioni Dehoniane Bologna, 2001.

⁴³ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, (06.01.2001) in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003, Vol. XXIV/1, 34. In questa parte si parla di educazione liturgica.

⁴⁴ Cf. in particolare la seconda parte del I capitolo intitolata: *Necessità di promuovere l'educazione liturgica e la partecipazione attiva*.

⁴⁵ Cf. in particolare, Lettera apostolica *Vicesimus quintus annus*, di Giovanni Paolo II del 1988.

⁴⁶ A. CATELLA, *Dal “che cosa” e “perché” al “come” si celebra* in *L'arte del celebrare*, a cura dell'Associazione Professori di Liturgia, Roma, CLV, 1999, (Biblioteca “Ephemerides liturgicae” “Subsidia”, 102),15.

complesso e impegnativo che chiede un investimento notevole di tempo e di energie competenti, soprattutto da parte dei ministri ordinati, dato che ad essi è affidato in primo luogo il compito di promuovere la formazione liturgica di tutto il popolo di Dio⁴⁷.

Sarebbe auspicabile nel nostro territorio diocesano la nascita di un ufficio di pastorale liturgica che sia pronto anche a diversificare a livello decanale quelle che sono le direttive diocesane soprattutto in ambito formativo, per poter far germogliare veri e propri percorsi di formazione che nascano anche dalla consapevolezza della dimensione ministeriale presente in ognuno di noi.

Come promuovere la formazione liturgica?

Bisogna dire che non esistono ricette preconfezionate. Tuttavia vi sono alcune scelte pastorali di fondo che andrebbero assunte se si vuole davvero realizzare un efficace lavoro di formazione liturgica. La promozione della formazione liturgica può avvenire nella misura in cui la liturgia diviene oggetto di attenzioni pastorali, e ancor di più solo se inserita organicamente nella prassi ecclesiale e non avulsa dalla vita della comunità ecclesiale come purtroppo accade di frequente ancora oggi⁴⁸. In particolare, solo assumendo la formazione liturgica come vero *lavoro pastorale* sarà possibile perseguire l'obiettivo ultimo della formazione liturgica favorendo la partecipazione di tutto il popolo di Dio. Fintanto che la formazione liturgica rimane relegata a qualcosa di opzionale nella pastorale ecclesiale, questo obiettivo sarà difficilmente perseguibile.

In vista di una promozione della formazione liturgica andrebbe certamente ripreso il tema del rapporto tra liturgia e catechesi, a tutt'oggi estremamente fragile, secondo le direttrici prospettate dal *Rinnovamento della Catechesi*⁴⁹: la liturgia come fonte della catechesi, la catechesi come iniziazione alla liturgia, la liturgia come catechesi in atto e come luogo che non solo forma alla fede e informa sulla fede, ma la celebra e la pone in atto⁵⁰. Il conseguimento di una maggior interazione tra catechesi e liturgia è un'esigenza imprescindibile, soprattutto in relazione all'educazione cristiana delle giovani generazioni. Una catechesi sempre più mistagogica potrebbe ridurre il divario tra formazione cristiana e comprensione dell'identità celebrativa della Chiesa⁵¹.

Decisamente importante sarebbe verificare come avviene la formazione liturgica dei ministri ordinati nella Chiesa locale, poiché da essa dipende in grande misura la formazione liturgica dell'intero popolo di Dio⁵². È fuori dubbio che se da una parte tale formazione non può essere intesa come un discorso isolato da quello più generale dell'educazione liturgica di tutti i fedeli, e in particolare di quelli chiamati a compiti ministeriali nell'assemblea, dall'altra parte essa merita un'attenzione privilegiata poiché è proprio di ciascun ministro ordinato curare con pazienza e zelo la formazione liturgica ed attiva dei fedeli. Una formazione liturgica adeguata dovrebbe sostenere quanti si preparano a esercitare un ministero ecclesiale e le stesse comunità celebranti (parrocchie, comunità religiose gruppi ecclesiali) attraverso dei laboratori permanenti su questioni liturgiche e celebrative.

In un momento storico in cui la Chiesa italiana avverte l'urgenza di rinnovare la propria azione pastorale per poter rimotivare l'appartenenza ecclesiale dei credenti⁵³, promuovere la formazione liturgica significa fondamentalmente favorire la presa di coscienza dell'importanza pastorale del momento liturgico come luogo della comunicazione della fede e dell'edificazione della comunità. Oggi non è più tollerabile la divaricazione pratica che esiste tra liturgia, catechesi e carità nella prassi pastorale, elemento che va contro lo spirito della riforma liturgica. Come già detto, anche se la liturgia non esaurisce tutta l'attività della Chiesa, si deve tuttavia aver cura che tutta la pastorale sia in giusta connessione con la liturgia e, nello stesso tempo, che la liturgia non si svolga in modo separato e indipendente ma in intima unione con le altre attività pastorali⁵⁴. Sarebbe il tempo di superare, come suggerito invano dai convegni ecclesiali della Chiesa italiana degli ultimi decenni, la fissità dei *tria munera* e recuperare gli ambiti della

⁴⁷ SC 19

⁴⁸ In merito, si pensi, per esempio, al capitolo dell'Anno liturgico e la sua difficoltà ad accordarsi con il cosiddetto "Anno pastorale"

⁴⁹ CEI, *Il rinnovamento della catechesi* (2 febbraio 1970), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1989, nn 113-117.

⁵⁰ ID., *Incontriamo Gesù. Orientamento per l'annuncio e la catechesi in Italia*, Paoline Editoriale Libri, Milano 2014, 53.

⁵¹ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio Per La Catechesi*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo (MI), 2020, 95-98.

⁵² SC 14.

⁵³ Cf. gli Orientamenti pastorali della Cei "Comunicare il vangelo in un mondo che cambia".

⁵⁴ Cf. Istruzione *Inter Oecumenici*, 26 settembre 1964.

vita delle persone, che esistono nel mondo.

Le dinamiche, le relazioni, i linguaggi, le categorie antropologiche, gli ambiti dell'esistenza, rappresentano una grande opportunità per la formazione liturgica perché costituiscono la vita dell'uomo che, per intero, entra nel culto e nella celebrazione. Come ha scritto Papa Benedetto XVI: «L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola, celebrazione dei Sacramenti, servizio della carità e questi sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro. La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza»⁵⁵.

In tal senso, può sembrare opportuno delineare ambiti, contesti e possibilità tramite i quali iniziare un'epoca di rinnovamento della sensibilità liturgica nella nostra Chiesa diocesana. Se la liturgia, secondo una felice espressione di Romano Guardini, è il *dogma pregato*, vuol dire che essa si presenta come la fonte a cui tutto il popolo di Dio deve poter attingere per incrementare, qualificare e solidificare la propria esperienza di fede. Ecco perché, la devozione popolare, per quanto importante deve sempre rimandare all'esperienza liturgica affinché possa portare realmente frutto nella vita dei credenti.

Da qui nasce un'esortazione a sforzarsi di vivere tutte le esperienze della pietà popolare, per quanto belle e partecipate, nell'ottica di un'integrazione alla vita liturgica della Chiesa. Una delle premesse fondamentali per poter fare in modo che tutti fruiscano di una degna esperienza liturgica è costituita dal tema della preparazione. Spesso, infatti, come evidenziato anche da alcuni riscontri ricevuti ai questionari, mancano persone formate che possano coadiuvare i sacerdoti nella preparazione della liturgia.

Da qui sorge l'idea di istituire nuove figure come quella *dell'animatore/cerimoniere liturgico parrocchiale*, opportunamente formato in diocesi, che, insieme al parroco, possa occuparsi di gestire la pastorale liturgica che ha l'obiettivo di preparare le celebrazioni e in generale coordinare i ministeri ad essa preposti; *il servizio di custodia e di guida delle chiese o dei luoghi monumentali principali dell'arcidiocesi*, in quanto la *via Pulchritudinis* diviene efficace strumento di evangelizzazione⁵⁶.

Per questo è importante non solo chiarire la differenziazione tra arte liturgica ed arte sacra ma soprattutto ribadire il fatto che, la prima, nasce proprio per realizzare i *luoghi della celebrazione rituale* e si propone pertanto di esprimere i contenuti della fede cristiana: tale compito va chiaramente svolto attraverso un linguaggio simbolico che riesca a promuovere la spiritualità e la preghiera delle comunità e che, pertanto, va rinnovato in funzione delle esigenze dei tempi in modo che ne sia garantita l'efficacia anche attraverso un'adeguata formazione.

Altro aspetto importante riguarda il *servizio alle mense per i senza fissa dimora, gli ammalati, le persone sole e gli anziani delle nostre comunità*, ciò da intendersi come possibilità reale di prendersi cura delle fragilità di ciascuno; soprattutto nella società odierna è bene che ci sia una specifica formazione affinché la comunità diventi sempre più accogliente e disposta a porsi accanto alle varie forme di fragilità che si vanno via via presentando.

Tali figure non avrebbero semplicemente lo scopo di sollevare i presbiteri da alcune incombenze, ma nell'ottica di una *Chiesa sinodale*, offrirebbero la possibilità di aprire ulteriori spazi alla cooperazione dei laici anche nei suddetti ambiti. La formazione diocesana, inoltre, aiuterebbe ad affrontare uno dei grandi problemi della nostra epoca: la liturgia, la catechesi e la carità parrocchiale *fai da te* che non fanno emergere in nessun modo il volto unitario della Chiesa.

Inoltre, un ambito dove appare decisamente urgente intervenire è, senza dubbio, quello musicale. Esso è decisivo per poter permettere quella partecipazione auspicata dal rinnovamento liturgico e dalla costituzione Conciliare, in quanto la musica e il canto liturgico sono, per antichissima tradizione, i modi migliori per poter pregare insieme. Dunque, vista la frammentazione della situazione diocesana sul tema musicale, si propone la *fondazione di una scuola di musica liturgica e di canto corale diocesano*, avente come funzione quella di coordinare le corali, formarle all'autentico spirito liturgico e assisterle con risorse, investendo su professionisti e tecnici della materia. In modo tale che la buona musica liturgica non sia più solo esclusiva di qualcuno ma diventi una possibilità per tutti.

⁵⁵ BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Deus Caritas Est* (25.12.2005), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006, 25.

⁵⁶ Cf. PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica, *Evangelii Gaudium* (24.11.2013), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, qui 167.

4.3. Il salutare dialogo tra liturgia e pietà popolare

A questo punto occorre un'ulteriore riflessione sul ruolo della pietà popolare come via di evangelizzazione attraverso il recupero, nella formazione, di quel salutare equilibrio resosi sempre più necessario tra la trasmissione della fede e la custodia delle tradizioni percorrendo il sentiero della bellezza.

Il primato della liturgia

Per fare questo è fondamentale recuperare il primato della liturgia in quanto la celebrazione liturgica dev'essere il culmine e la fonte di ogni manifestazione di pietà cristiana come già si evince dalla costituzione conciliare secondo cui ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo Corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado (Cf. SC 7). Superando dunque l'equivoco che la liturgia non sia "popolare", il rinnovamento conciliare ha promosso la partecipazione interiore ed esteriore del popolo nella celebrazione liturgica, favorendo modi e spazi di coinvolgimento diretto che, in altri tempi, erano lasciati a preghiere alternative o sostitutive all'azione liturgica. La scelta del Direttorio, su pietà popolare e liturgia, di adottare l'anno liturgico come quadro generale entro il quale esaminare i pii esercizi e le pratiche di pietà del popolo cristiano non è arbitrario, bensì suggerito dalla loro origine storica e dalla collocazione cronologica che già hanno acquisito nel ritmo dell'anno liturgico. L'eminenza della Liturgia rispetto ad ogni altra possibile e legittima forma di preghiera cristiana, deve trovare riscontro nella coscienza dei fedeli poiché se le azioni sacramentali sono necessarie, per vivere in Cristo, le forme della pietà popolare appartengono invece all'ambito del facoltativo. Sulla base di quanto detto, viene chiamata in causa la formazione dei sacerdoti e dei fedeli, affinché venga data preminenza alla preghiera liturgica e all'anno liturgico su ogni altra pratica di devozione. In ogni caso, questa doverosa prevalenza non può comprendersi in termini di esclusione, contrapposizione, emarginazione⁵⁷.

Valorizzazione e rinnovamento della pietà popolare

Il fatto che i pii esercizi e le devozioni siano considerati facoltativi, non significa, tuttavia, scarsa considerazione nei confronti di ciò che costituisce una ricchezza del popolo di Dio. La pietà popolare contiene degli autentici valori e può favorire l'impegno di conversione nella vita dei fedeli. La misura di ogni modulo espressivo di genuina pietà cristiana è il Vangelo e l'adorazione del Padre in spirito e verità (Cf. Gv 4,23): perciò la valorizzazione della pietà popolare comporta anche, quando è il caso, la necessaria purificazione ed evangelizzazione. In quest'ottica, si comprende che il rinnovamento voluto per la liturgia dal Concilio Vaticano II deve, in qualche modo, ispirare anche la corretta valutazione e il rinnovamento dei pii esercizi e delle pratiche di devozione. Nella pietà popolare devono percepirsi: l'afflato biblico, essendo improponibile una preghiera cristiana senza riferimento diretto o indiretto alla pagina biblica; quello liturgico, dal momento che dispone e fa eco ai misteri celebrati nelle azioni liturgiche; quello ecumenico, ossia la considerazione di sensibilità e tradizioni cristiane diverse, senza per questo giungere a inibizioni inopportune; l'antropologico, che si esprime sia nel conservare simboli ed espressioni significative per un particolare popolo, evitando tuttavia l'arcaismo privo di senso, sia nello sforzo di interloquire con sensibilità odierne. Per risultare fruttuoso, tale rinnovamento dev'essere permeato di senso pedagogico e realizzato con gradualità, tenendo conto dei luoghi e delle circostanze⁵⁸.

Distinzione e armonia con la liturgia

La differenza oggettiva tra pietà popolare e liturgia deve trovare visibilità nell'espressione culturale che si colloca nel rispetto della fisionomia peculiare dei differenti ambiti ovvero la non mescolanza di formule proprie di pii esercizi o devozioni con le celebrazioni liturgiche. In effetti, il linguaggio, il ritmo, l'andamento, gli accenti teologici della pietà popolare si differenziano dai corrispondenti delle azioni liturgiche. Allo stesso modo è da superare, dov'è possibile, la concorrenza o la contrapposizione con le azioni liturgiche poiché va salvaguardata la precedenza da dare alla domenica, alla solennità, ai tempi e

⁵⁷ Cf. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Direttorio su Pietà popolare e sacramenti. Principi ed orientamenti. Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, n.11.

⁵⁸ Cf. Ivi 12.

giorni liturgici⁵⁹.

Alla luce di tutto quanto emerso, anche dai recenti interventi magisteriali della Chiesa universale, considerato il tempo sinodale di ascolto permanente, non solo andrebbero tenute presenti le prospettive raccolte nel documento diocesano su alcune *Norme pastorali su alcuni aspetti per la celebrazione dei Sacramenti* del 2010 ma, al contempo, sarebbe auspicabile avviare un percorso dinamico di verifica dello stesso documento per aggiornare e accompagnare la vita sacramentale e l'azione pastorale della Chiesa di Napoli con uno sguardo sempre più attento alle periferie esistenziali della storia.

INDICE

Quale pastorale liturgica a Napoli?

CAPITOLO I: LA PASTORALE LITURGICA A NAPOLI TRA IL XXX E IL XXXI SINODO

1.1. Il Concilio Vaticano II e la centralità della liturgia

1.2. L'episcopato del Card. Corrado Ursi: XXX Sinodo e "rivoluzione pastorale"

1.3. La stagione post-sinodale: gli episcopati dei Cardinali Giordano e Sepe

CAPITOLO II: LITURGIA E SINODALITÀ PER LA CHIESA DI NAPOLI. VIVERE LA SINODALITÀ NELLA LITURGIA

2.1. La dimensione ecclesiologicala

La Liturgia epifania del mistero di Cristo

La Chiesa radunata, soggetto visibile dell'azione liturgica

La liturgia al cuore della vita della Chiesa

La liturgia forma alla sinodalità

2.2. La dimensione ministeriale del popolo di Dio

2.3. La dimensione partecipativa del popolo di Dio

CAPITOLO III: IN ASCOLTO DEL POPOLO DI DIO

3.1. I presbiteri

3.2. I laici e i religiosi

CAPITOLO IV: LA CORNICE TEOLOGICO-PASTORALE DELLA MINISTERIALITÀ

4.1. Alcune considerazioni sulle nuove forme ministeriali

I ministeri istituiti e di fatto nella liturgia

4.2. La formazione liturgica: osmosi fra liturgia - catechesi - carità

Che cosa si intende per formazione liturgica?

Come promuovere la formazione liturgica?

4.3. Il salutare dialogo tra liturgia e pietà popolare

Il primato della liturgia

Valorizzazione e rinnovamento della pietà popolare

Distinzione e armonia con la liturgia

⁵⁹ Cf. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, n.13.